Borsa
Invariato
Indice
Mib 996
(-0,40% dal
2-1-1990)

Lira
In netto
rialzo
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Come
ieri
(1249,80 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO

Confindustria

L'ossessione della scala mobile

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. In metalora è come un cerchio. La trattativa sul costo del lavoro è cominciata, l'anno scorso, con la disdetta, da parte di Pininfarina, della scala mobile. Il negoziato s'è concluso, appena una settimana fa, con un accordo che sembrava aver soddisfatto tutti. Ieri, invece, la Confindustria sembra voler ricominciare, proprio dalla scala mobile. Carlo Patrucco, il vice di Pininfarina, parlando ieri in un convegno a Roma, ha commentato la lettera che l'altro giorno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto ad Andreotti, chiedendogli di prorogare la legge (scaduta la fine dell'anno scorso) che regola la contingenza. Il numero due della Confindustria (meglio: «uno» dei numeri due, visto che nell'associazione delle imprese i vicepresidenti sono ben tre) se n'è uscito così, con una domanda retorica: «Siamo davvero convinti che sia utile stabilire per legge una parte così consistente del salario?». Domanda retorica, perché la risposta del rappresentante degli industriali era scontata: «Mi sembra una richiesta istituzionalmente scorretta perché è chiaramente una materia che rientra nell'autonomia delle parti». Immediata la replica del sindacato. La Uil l'ha fatta col segretario confederale, Silvano Veronese: «Il sindacato non ha formulato alcuna proposta sulla scala mobile. Abbiamo semplicemente avanzato una richiesta di proroga della legge, scaduta a fine anno che interessa diversi settori del mondo del lavoro, che di fatto si trovano scoperti dalla normativa». Lapidario anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. «Patrucco si chiede perché le confederazioni hanno chiesto la proroga della legge? Se la Confindustria si leggesse le vicende di quattro anni fa, si accorgerebbe che il sindacato è stato costretto a percorrere la via legislativa constatata l'indisponibilità delle imprese a raggiungere qualsiasi accordo sulla scala mobile. Se Patrucco riflettesse su quelle vicende, capirebbe le ragioni che hanno spinto Trentin, Marini e Benvenuto a scrivere ad Andreotti». In altre parole: oggi, come nell'86 (per essere esatti: nel dicembre '85) la Confindustria non sembra disponibile a negoziare seriamente col sindacato sui meccanismi che regolano la contingenza. E a Cgil, Cisl e Uil non resta che chiedere un intervento del governo e del Parlamento. Resta da fare una considerazione: perché l'uscita di Patrucco appena sette giorni dopo la sigla di un'intesa sul costo del lavoro? Anche in questo caso, la risposta del segretario aggiunto della Cgil è sintetica: «Patrucco mi dà tanto l'impressione di uno che ha firmato un accordo, che vorrebbe subito rimettere in discussione».

La Confindustria ci riprova, insomma. Sulla scala mobile. E forse anche sui contratti. Sempre Patrucco, e sempre nello stesso convegno, ha fornito una «interpretazione» confindustriale dell'accordo raggiunto giovedì della scorsa settimana. In sostanza, ha detto che negli allegati all'intesa che disegnano le regole per le relazioni industriali c'è un capitolo – «purtroppo poco citato dalla stampa» – che dovrebbe prevedere addirittura «il governo del livello superiore su quello inferiore». Al convegno la frase è stata letta come un attacco ai chimici e ai metalmeccanici (categoria quest'ultima che i «guai» ce l'ha anche in casa con gli autoconvocati che contestano la piattaforma): se non moderate le richieste, interviene la Confindustria e i sindacati confederali! Alla Cgil, però, non si spaventano più di tanto. Dicono che Patrucco parlava ai lavoratori, perché intendessero le imprese. Insomma anche se sotto forma dell'attacco al sindacato, quelle parole erano un richiamo a Mortillaro. A non esasperare i toni, altrimenti «subentrerà» Pininfarina

L'incontro fissato per lunedì
Le federazioni dei trasporti replicano alle accuse: come trattare senza piani di sviluppo?

Il 9 consiglio dei ministri sulla riforma delle Fs
Il Pci: si rischia di tornare al passato. Del Turco: ci opporremo

Schimberni convoca i sindacati

Mario Schimberni convoca i sindacati. L'incontro è fissato per lunedì 5 febbraio. Si ricuce lo strappo? Il commissario l'altro ieri alla Camera ha riconfermato i 29.000 esuberi dicendosi però anche disponibile a riaprire il dialogo con i sindacati. Ma questi ultimi insistono: per trattare piani di sviluppo. Intanto, il 9 la riforma Fs al consiglio dei ministri. Mariani (Pci): con i ritorni al passato non ci stiamo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alle accuse l'altro ieri, nel corso dell'audizione alla Camera, aveva accompagnato l'invito a riaprire il dialogo. E ieri sera Mario Schimberni ha fatto inviare alle federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil un telegramma in cui le convoca per lunedì. Accusato da più parti di aver alterato le relazioni sindacali, ora il commissario tenta di ricucire lo strappo. Uno strappo che, a suo avviso, avrebbero però provocato i sindacati sottraendosi al confronto sugli organici così come prevedeva un accordo del luglio scorso. Accusa alla quale i sindacati hanno replicato dicendo che è impossibile alcuna trattativa senza precisi piani di sviluppo, certezza dei finanziamenti e ripristino di corrette relazioni. Secondo Gaetano Arconti (Fit Cisl) mandar via circa 30.000 persone vuol dire liquidare le Fs, secondo Giancarlo Aiazzi (Uiltrasporti) ogni trattativa è saltata vista l'indisponibilità dell'ente a discutere il nuovo contratto. La notizia della convocazione dei sindacati per il 5 è arrivata al termine di una giornata che ha avuto al centro il dibattito sul futuro delle Fs. Una giornata in cui si è riaffacciato, cupo e minaccioso, il rischio di un ritorno al passato, al ripristino dei pletorici organi previsti dalla legge 210.

Un anno perso, dunque, per le Fs? L'unica cosa certa è che il 9 febbraio il consiglio dei ministri, preceduto il giorno prima da un consiglio di gabinetto, discuterà della riforma Fs. Ma quale riforma? Il ministro Bernini sembra sia orientato a presentare tre ipotesi. La prima, quella che starebbe prendendo più corpo, è praticamente un ritocco della legge 210, l'unica variante sarà la riduzione del numero dei rappresentanti del consiglio d'amministrazione che scenderebbe a 7. Sono previsti poi un presidente ed un direttore generale. E la distinzione tra compiti dell'ente e quelli del governo? L'ipotesi che Bernini si accingerebbe a presentare sembra che preveda una vigilanza da parte del ministero dei Trasporti in forma uguale se non superiore alla formula che aveva già elaborato l'ex ministro Santuz. La seconda ipotesi che Bernini avrebbe intenzione di presentare sarebbe la creazione di un ente pubblico economico, con l'istituzione di un contratto di programma tra ente e governo in cui all'ente si affiderebbero più poteri. Terza ipotesi: la Spa che da più parti si dà già come perdente. Come si procederà, ammesso che il governo trovi un accordo? Andreotti si sarebbe dimostrato perplesso sull'utilizzo di un decreto legge del governo per varare la riforma. Ma il ricorso a questo strumiento non viene escluso. Chiara la reazione del Pci, attraverso il responsabile dei trasporti Franco Mariani: «La cosa peggiore che può accadere è che si ritorni al vecchio consiglio d'amministrazione, riesumando i vecchi metodi di governo e di funzionamento dell'ente ferroviario». «Il Consiglio dei ministri del 9 – prosegue Mariani – sembra intenzionato a partorire il topolino, un pasticcio. E cioè qualche impercettibile modifica alla legge 210. Noi non ci stiamo». E ancora: «Da un anno il governo rinvia la presentazione di un disegno di riforma, mentre il Pci è l'unico partito che ha depositato una propria proposta suscettibile di miglioramenti». Mariani accusa poi le forze del pentapartito di essersi mosse «per ritardare, insabbiare ogni tentativo di rompere incrostazioni consolidate, patteggiamenti clientelari, affarismo, appalti di favore, promozioni immeritate: una logica consociativa deve essere definitivamente spezzata». Il Pci non è quindi disponbile ad accettare «una linea che invece di puntare ad un processo di modernizzazione, rilancio, efficienza del sistema ferroviario ristabilisca metodi da "repubblica delle banane"».

Sul futuro delle Fs è sceso in campo anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil: «Saremo contrari a qualunque conclusione della vicenda che faccia tornare al passato». «Siamo senza esitazione alcuna a favore della nascita di una Spa – ha proseguito il numero due della Cgil – perché vogliamo che il sindacato svolga un suo ruolo, quello di difensore degli interessi dei lavoratori dipendenti perchè si chiuda con la pratica consociativa che ha caratterizzato gli ultimi decenni». Del Turco, al tempo stesso, ribadisce la «ferma opposizione» della Cgil al piano Schimberni. Ma avverte: «Intendiamo togliere però ogni illusione che si possa usare l'opposizione sindacale per ragioni che il sindacato non può condividere». La Filt Cgil, dal canto suo, lo aveva già detto. E ieri lo ha ribadito attraverso il segretario generale aggiunto Donatella Turtura: «La vecchia gestione si è caratterizzata per il dominio dei partiti e del ministro dei Trasporti sull'ente. Ne è derivato un guazzabuglio di corruttale, di consociativismi, di mancanza di trasparenza che stanno nelle cronache giudiziarie in modo lapidario. Ecco perchè il ritorno al passato, a nostro giudizio, è improponibile». Intanto, ieri audizione alla Camera dei Cobas dei macchinisti. Secondo il socialista Testa, presidente della commissione, i Cobas si sarebbero detti disponibili a far rientrare il riconoscimento delle loro specificità nel contratto di tutti i ferrovieri. La stessa cosa era stata già proposta dai sindacati confederali.

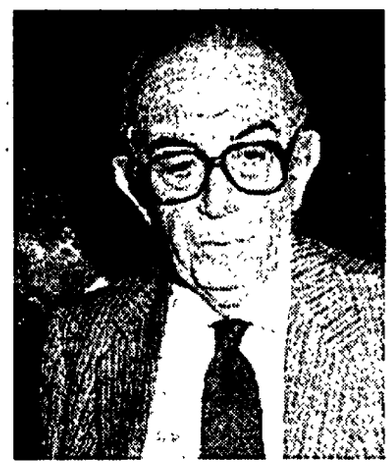
Vertenza sbloccata, martedì nuovo incontro

Il ministro rassicura i bancari: «Il mio piano non si tocca»

Martedì si riapre il negoziato per il contratto dei bancari. Dopo un mese e mezzo dunque si torna a trattare, anche se rimangono incertezze sulle reali intenzioni di Acri e Assicredito. Donat Cattin è rassicurante, neanche il suo documento potrà essere «scorporato». Ma non si profila un confronto facile. Intanto i sindacati chiedono al governo modifiche sugli aspetti previdenziali del ddl Amato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dalla prossima settimana bancari e rappresentanti delle aziende torneranno – dopo un mese e mezzo – a sedersi attorno a un tavolo per continuare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei 320mila lavoratori del credito. Le parti si incontreranno martedì prossimo, anche se i sindacati avrebbero preferito, per «dare un segnale preciso della volontà di chiudere in fretta», ripartire un giorno prima. Un ritardo da poco, comunque, anche per venire incontro alle esigenze dell'Assicredito che ha chiesto di riunire ancora una volta la propria delegazione. L'impegno è però quello di proseguire il negoziato senza soluzioni di continuità, se non per consultare i rispettivi organismi, e di arrivare nel più breve tempo possibile alla conclusione della vertenza. I vertici delle cinque organizzazioni dei bancari si sono recati ieri da Donat Cattin, dal quale hanno appreso ufficialmente la risposta degli imprenditori alla mediazione ministeriale. Una risposta, come riferivamo ieri, positiva anche se non priva di riserve. Non è del resto un mistero che le aziende abbiano accettato a fatica un documento che sin dal primo momento sposava le ragioni dei bancari sulla delicata questione dell'area contrattuale. Un atteggiamento che – nonostante le smentite dei banchieri – non deve essere sfuggito ai sindacalisti, ai quali lo stesso Donat Cattin si è affrettato a dare ampie assicurazioni sul fatto che Acri e Assicredito hanno accettato integralmente, e non solo in parte, il suo piano. Il ministro ritiene inoltre indispensabile che il contratto recepisca integralmente il suo documento. I sindacati però non nascondono le proprie perplessità, che anzi hanno manifestato in modo esplicito, sul reale convincimento delle associazioni imprenditoriali ad accettare in pieno la proposta. C'è insomma il timore che il «sì» pronunciato di fronte al ministro del Lavoro possa essere «inquinato» in sede di negoziato da interpretazioni capziose, e che i banchieri tornino alla carica su quei settori considerati puramente strumentali ai fini dell'attività bancaria vera e propria. Una disponibilità in questo senso i sindacati sembrano averla mostrata, anche se non sembrano intenzionati a deviare dalla linea tracciata dal piano ministeriale: «Del resto – fanno sapere – Donat Cattin ci ha confermato l'inscindibilità della sua proposta». Esiste dunque il rischio che il negoziato si interrompa un'altra volta, magari per chiedere chiarimenti al ministro di fronte a eventuali – e a questo punto probabili – differenze di lettura. Per il momento non manca chi, come il comunista De Mattia, invita Donat Cattin a «sentirsi corresponsabilizzato sulla rigorosa interpretazione del suo documento».



Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin

Sempre nell'incontro di ieri le delegazioni di Fib, Fabi e Falcri hanno presentato al ministro un loro promemoria sugli aspetti previdenziali del progetto di riforma delle banche pubbliche. Ai sindacati che chiedono modifiche in merito all'autonomia dei fondi integrativi di pensione, Donat Cattin avrebbe prospettato l'ipotesi di uno stralcio dalla legge Amato. Un'idea avanzata in modo del tutto informale, che però ha provocato la reazione del Pci. Proprio rispondendo ad una proposta dei comunisti, infatti, il ministro del Tesoro, Guido Carli, dichiarò «decisiva» la parte previdenziale per la riforma degli istituti di credito pubblico: «È venuto il momento di fare chiarezza» si legge in un comunicato. «Non si può dire tutto e il suo contrario a seconda dei soggetti (banche o sindacati) cui sono diretti i messaggi. Non si può contemporaneamente stare al governo e all'opposizione», conclude la nota. «In ogni caso è bene che su questo punto siano sentiti i sindacati di settore».

Nel «protocollo d'intesa» anche le altre aziende autonome, dai pompieri all'Anas
Aumenti sopra le 300mila ma Gaspari avverte: «Sentiremo i ministri finanziari»

Poste, contratto in dirittura d'arrivo

Contratti del pubblico impiego, è la stretta finale per le aziende autonome di Stato. Prima fra tutte, le poste. Un «protocollo d'intesa» l'altra notte ha definito i principali punti dell'accordo, in particolare la parte normativa. L'aumento retributivo sarebbe attorno alle 327mila lire mensili, di cui buona parte all'«esperienza professionale» e alla produttività. Gaspari: «Aspettiamo che dicono i ministri finanziari...»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, smentisce («Nessun contratto è stato firmato...») ma i sindacati danno per varato, se non la stesura finale dell'accordo, un «protocollo d'intesa» per il rinnovo del contratto di lavoro per seicentomila dipendenti delle aziende autonome di Stato: Poste, Azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst), Monopoli (sali e tabacchi), Vigili del fuoco, Anas, Aima, Cassa depositi e prestiti. Il «protocollo» sarebbe stato definito nella scorsa notte dopo una trattativa «non-stop» iniziata nel pomeriggio di giovedì. Sulla parte normativa c'è una intesa volta a raggiungere la flessibilità e il riconoscimento delle professionalità specifiche al fine di accrescere l'efficienza del servizio. L'aumento retributivo per i sindacati sta sulle 327mila lire (un pò di più per le Poste). Ieri la trattativa è proseguita per definire parecchi dettagli, e l'incontro conclusivo è previsto martedì prossimo. Secondo Gaspari proprio sui soldi ci sono problemi, che saranno sciolti appunto martedì in base alle «disponibilità» offerte dai ministri finanziari.

Per i 240mila addetti alle Poste e i 12mila all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, riferiscono i segretari della Filpt Cgil, Carmelo Romeo e Maurizio Ghetti, l'aumento medio dovrebbe essere di 330mila lire mensili così ripartite: 240 mila tabellari; 15mila ai progetti di produttività (0,65%); 23mila all'anzianità pregressa; 52mila per le seguenti indennità accessorie: turni notturni e festivi, «arricchimento della professionalità maturata» (in realtà si tratta di una forma di anzianità). L'aumento sarà così scaglionato nel tempo: 12% dal 1.7.88 al 30.9.89; 48% dal 1.10.89 al 30.6.90; 40% dal 1.7.90 alla scadenza del 31.12.90.

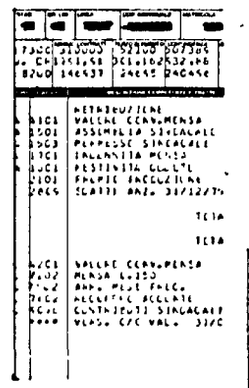
Almeno per Poste e Asst questo dovrebbe essere l'ultimo contratto di lavoro sotto il mantello del pubblico impiego in vista della riforma dell'azienda in Spa o in Ente pubblico tipo Enel. Cambierà il modo di lavorare, e intanto mercoledì Cgil, Cisl, Uil e ministero delle Poste avevano sottoscritto un accordo che i sindacati definiscono «di produttività». Si tratta di un abbattimento degli organici di 7.100 posti, che non comporterà licenziamenti in quanto c'è una carenza di 30mila unità, ora ridotta a 22.900. In tal modo l'azienda risparmia 25 miliardi di indennità aggiuntive. Infatti in molti uffici i dipendenti ricevono un «premio incentivante» proporzionato ai posti vuoti, in quell'ufficio, risultanti dalle vecchie piante organiche. A compenso del lavoro fatto per chi manca.

«Sono 25 miliardi riparmiati – dicono i dirigenti della Filtp Cgil – che finanzieranno, insieme a parte dell'aumento retributivo, le prestazioni che hanno rapporto con l'utenza, i servizi di recapito (esteso al pomeriggio) e di sportello». E per superare le rigidità che impediscono a una lettera di giungere in tempi ragionevoli, i sindacati puntano all'utilizzo flessibile del personale. Nel protocollo d'intesa si dice che in futuro si dovrà passare dagli attuali 9 rigidi livelli alle «aree professionali» per «omogeneità di mansioni». Ad esempio chi sposta i pacchi domani dovrebbe poter anche smistare la corrispondenza.

Per ora si cerca d'incentivare il lavoro notturno e festivo, con una indennità che dovrà crescere molto (i sindacati vorrebbero del 50%) dalle attuali 2.625 lire all'ora. La manovra punta a far lavorare il personale «in relazione ai flussi di traffico», spostando masse di dipendenti nei depositi che scoppiano di sacchi postali in giacenza, o facendo in modo che questi non si ammucchino nei magazzini delle stazioni.

Mentre la Uil con Giancarlo Fontanelli e Mario Schiavo sottolineava come l'ipotesi di accordo «rilancia la produttività e l'efficienza», il sindacato autonomo Sailp-Confsal (seguito dalla Cisnal) ieri la bocciava definendola «un colpo di mano» sui meccanismi di anzianità. Comunque siamo sulla dirittura d'arrivo, e i contratti del pubblico impiego rimasti aperti sono: la Sanità (650mila addetti, lo scoglio maggiore), la Ricerca (10mila) e l'Università (70mila) che forse andrà in porto la prossima settimana.

Retribuzioni in crescita del 7,2% nel 1989



Le retribuzioni viaggiano ancora a ritmo superiore a quello dell'inflazione: restando invariato rispetto al mese di novembre, nello scorso dicembre l'indice generale delle retribuzioni orarie è risultato infatti superiore del 7,2% a quello dello stesso mese del 1988 (nell'analogo periodo l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 6,5%). Secondo i dati dell'Istat, l'incremento maggiore ha interessato il comparto trasporti e comunicazioni (+12,5%), seguito da pubblica amminsitrazione (7,7), industria (7,0), credito e assicurazioni (6,0) e commercio, pubblici esercizi ed alberghi (5,7).

La finanziaria Unipol potrebbe essere quotata in Borsa

È possibile che anche la Unipol finanziaria, la finanziaria delle cooperative che controlla la Unipol Assicurazioni, possa venir quotata in Borsa in un prossimo futuro. È quanto ha affermato Cinzio Zambelli, che ieri è stato nominato presidente onorario dell'Unipol Assicurazioni. L'assemblea degli azionisti della Unipol Assicurazioni ha provveduto a nominare consigliere Giacinto Militello, che succede a Zambelli nelle cariche di vicepresidente ed amminsitratore delegato.

Alla Camera procedura urgente per perequazione pensioni

L'assemblea di Montecitorio ha approvato stamani la procedura d'urgenza per una proposta di legge del democristiano Publio Fiori. Si tratta di un provvedimento rivolto ad utilizzare al più presto i fondi previsti dalla Finanziaria 1990 ed articolato in due punti: la perequazione delle pensioni a partire dalle più «antiche», l'aggancio alla dinamica retributiva dei trattamenti pensionistici. A favore della richiesta d'urgenza hanno votato sia la maggioranza sia le opposizioni.

Il presidente dell'Inps: non ci sono superpensioni

In merito alle notizie pubblicate sulla stampa, il presidente dell'Inps, Mario Colombo, precisa che allo stato attuale né alla presidenza, né al comitato esecutivo, né al consiglio di amministrazione dell'ente è stata sottoposta dalla direzione generale alcuna bozza di regolamento del fondo di previdenza del personale. Pertanto, le illazioni formulate in questi giorni, almeno per quanto riguarda i predetti tre livelli decisionali, sono prive di qualsiasi fondamento.

Deficit agroalimentare in Italia: 19mila miliardi

Il disavanzo della bilancia agricolo alimentare ha marciato lo scorso anno ad un ritmo di oltre 1600 miliardi al mese evidenziando a fine '89 un buco di circa 19.314 miliardi (+8,7% sull'88). Un deficit, sottolinea una nota della Confagricoltura, di appena 1.304 miliardi al di sotto di quello energetico. In pratica lo scorso anno per acquistare prodotti agricoli e alimentari abbiamo speso 32.133 miliardi, mentre la vendita delle nostre produzioni ha fruttato 12.816 miliardi. Se si mettono a confronto i miliardi sborsati per comprare all'estero prodotti agroalimentari e quelli incassati per la vendita dei nostri prodotti è come dire che l'italiano medio mentre consuma quattro prodotti agricoli e alimentari di origine nazionale deve aggiungerne sei di importazione per completare la propria dieta e il proprio tenore di vita.

FRANCO BRIZZO

CONSULTA TURISMO DEL PCI
Martedì 6 febbraio 1990 - Ore 9.30
Roma - Direzione del Pci
Via delle Botteghe Oscure 4

O.d.g.:

Proposta di un Piano decennale per il rilancio del turismo italiano

Relazione di Zeno ZAFFAGNINI, responsabile turismo della Direzione del Pci
Conclusioni di Ugo MAZZA, responsabile lavoro autonomo e cooperazione della Direzione Pci
Sarà presente l'on. G. F. BORGHINI, ministro per le attività produttive del governo ombra

Per il lavoro
per una nuova qualità
della vita nelle città
contro la criminalità organizzata

Manifestazione regionale del Pci

Il 12 febbraio alle ore 18 a Bari
piazza del Ferrarese
C.so Vittorio Emanuele - Bari vecchia

Interverranno

MICHELE MAGNO
segretario regionale

GIANCARLO ARESTA
segretario della Federazione di Bari

ANTONIO BASSOLINO
della segreteria nazionale

Comitato regionale Pci